



MARCIA NUZIALE

Matrimoni per amore matrimoni per forza
ne ho visti d'ogni tipo di gente d'ogni sorta
di poveri straccioni e di grandi signori
di pretesi notai di falsi professori

Ma pure se vivrò fino alla fine del tempo
io sempre serberò il ricordo contento
delle povere nozze di mio padre e mia madre
decisi a regolare il loro amore sull'altare

Fu su un carro di buoi se si vuol esser fianchi
tirato dagli amici spinto dai parenti
che andarono a sposarsi dopo un fidanzamento
durato tanti anni da chiamarlo ormai d'argento
Cerimonia originale strano tipo di festa
la folla ci guardava di occhi fuori dalla testa
eravamo osservati dalla gente civile
che mai aveva visto matrimoni in quello stile
Ed ecco soffia il vento e si porta lontano
il cappello che mio padre tormentava in una mano
ecco cade la pioggia da un cielo mal disposto
deciso ad impedire le nozze ad ogni costo
Ed io non scorderò mai la sposa in pianto
cullava come un bimbo quei suoi fiori di campo
ed io per consolarla io con la gola tesa
suonavo la mia armonica come un organo da chiesa
Mostrando i pugni nudi gli amici tutti quanti
gridarono: "Per Giove le nozze vanno avanti
per la gente bagnata per gli dei dispettosi
le nozze vanno avanti viva viva gli sposi"

Testo: F. De Andrè
(traduzione di "La marche nuptiale" di G.Brassens)
Anno di pubblicazione: 1967
SPIRITUAL

LA CANZONE DI BARBARA

Chi cerca una bocca infedele
che sappia di fragola e miele
in lei la troverà Barbara
in lei la bacerà Barbara

Lei sa che ogni letto di sposa
è fatto di ortica e mimosa
per questo ad un'altra età Barbara
l'amore vero rimanderà Barbara

E intanto lei gioca all'amore
scherzando con gli occhi ed il cuore
di chi forse la odierà Barbara
ma poi la perdonerà Barbara

E il vento di sera la invita
a sfogliare la sua margherita
per ogni amore che se ne va
lei lo sa un altro petalo fiorirà
per Barbara

Testo: F. De Andrè
Anno di pubblicazione: 1968

Fabrizio

De Andrè

LA BALLATA DEL MICHE'

Quando hanno aperto la cella
era già tardi perché
con una corda sul collo
freddo pendeva Miche'
tutte le volte che un gallo
sento cantar penserò
a quella notte in prigione
quando Miche' s'impiccò

Stanotte Miche'
si è impiccato ad un chiodo perché
non poteva restare
vent'anni in prigione
lontano da te
nel buio Miche'
se n'è andato sapendo che a te
non poteva mai dire
che aveva ammazzato
perché amava te
io so che Miche'
ha voluto morire perché
gli restasse il ricordo
del bene profondo
che aveva per te

Vent'anni gli avevano dato
la Corte decise così
perché un giorno aveva ammazzato
chi voleva rubargli Mari'
lo avevan perciò condannato
vent'anni in prigione a marcir,
però adesso che lui s'è impiccato
la porta gli devono aprire.

Se pure Miche'
non ti ha scritto spiegando perché
se n'è andato dal mondo
tu sai che l'ha fatto
soltanto per te
domani alle tre
nella fossa comune cadrà
senza il prete e la messa
perché di un suicida non hanno pietà
domani alle tre
nella terra bagnata sarà
e qualcuno una croce
col nome e la data
su lui pianterà
e qualcuno una croce
col nome e la data
su lui pianterà

Testo: F. De Andrè
Anno di pubblicazione: 1961

LA CITTÀ VECCHIA

Nei quartieri dove il sole del buon Dio non dà i suoi raggi
ha già troppi impegni per scaldar la gente d'altri paraggi
una bimba canta la canzone antica della donnaccia
quel che ancor non sai tu lo imparerai solo qui fra le mie braccia
e se alla sua età le difetterà la competenza
presto affinerà le capacità con l'esperienza
dove sono andati i tempi d'una volta per Giunone
quando ci voleva per fare il mestiere anche un po' di vocazione?

Una gamba qua una gamba là gonfi di vino
quattro pensionati mezzo avvelenati al tavolino
li troverai là col tempo che fa estate e inverno
a stratacannare a stramaledir le donne il tempo ed il governo
loro cercan là la felicità dentro a un bicchiere
per dimenticare d'esser stati presi per il sedere
ci sarà allegria anche in agonia col vino forte
porteran sul viso l'ombra d'un sorriso fra le braccia della morte

Vecchio professore cosa vai cercando in quel portone
forse quella che sola ti può dare una lezione
quella che di giorno chiami con disprezzo "Pubblica moglie"
quella che di notte stabilisce il prezzo alle sue voglie
tu la cercherai tu la invocherai più d'una notte
ti alzerai disfatto rimandando tutto al ventisette
quando incasserai delapiderei mezza pensione
diecimila lire per sentirti dire "Micio bello e bamboccione"

Se t'inoltrerai lungo le calate dei vecchi moli
in quell'aria spessa carica di sale gonfia di odori
li ci troverai i ladri gli assassini e il tipo strano
quello che ha venduto per tremila lire sua madre a un nano
se tu penserai e giudicherai da buon borghese
li condannerai a cinquemila anni più le spese
ma se capirai se li cercherai fino in fondo
se non sono gigli son pur sempre figli vittime di questo mondo

Testo: F. De Andrè
Anno di pubblicazione: 1965